

firmatarie dell'accordo citato, che hanno diffidato l'azienda dal procedere in modo unilaterale —:

quali azioni il Governo intenda attivare per impedire l'annunciata chiusura di *Marconi mobile access* da parte di *Marconi corporation plc*;

quando la Presidenza del Consiglio dei ministri intenda convocare l'apposita riunione sui problemi di *Marconi mobile access* prevista dal verbale sopra citato.

(2-00791) « Pinotti, Banti, Benvenuto, Borrelli, Bottino, Burlando, Cenamo, Cordoni, Crisci, Dameri, De Brasi, De Luca, Alberta De Simone, Galeazzi, Gasperoni, Labate, Mariotti, Marone, Mascia, Mazzarello, Minniti, Oliverio, Ottone, Petrella, Piglionica, Pisa, Rognoni, Sasso, Stramaccioni, Tolotti, Zanotti ».

(10 giugno 2003)

(Sezione 3 — Misure di contrasto alla diffusione di materiale pedopornografico e iniziative in materia di tossico dipendenza e di famiglia)

C)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che:

la mozione n. 1-00017 impegnava il Governo a porre in essere tutte le iniziative per rafforzare i controlli diretti sulla rete *internet*, finalizzati a contrastare la pubblicazione e lo scambio di materiali pedo-pornografici, e a verificare l'efficienza delle procedure per l'avvio delle indagini, cercando di renderle più rapide;

tale mozione impegnava, altresì, il Governo ad intensificare le forme di cooperazione internazionale multilaterale e

bilaterale per stabilire regole comuni e migliorare la cooperazione giudiziaria, al fine di rendere più efficace la lotta contro le organizzazioni criminali internazionali dedite a forme di sfruttamento sessuale dei bambini, e ad introdurre con urgenza l'obbligo, per chi offre servizi di telecomunicazione, di accesso alla rete *internet* o di *hosting* di pagine *web*, di conservare per il tempo idoneo a soddisfare le esigenze dell'autorità giudiziaria, a prescindere dalle esigenze di fatturazione, i dati sul traffico e sulle comunicazioni;

la risoluzione in assemblea n. 6-00015 impegnava il Governo, in particolare, a verificare la strategia ed i risultati della riduzione del danno, a verificare gli effetti dell'impiego del metadone e degli altri farmaci sostitutivi e come operare al fine di privilegiare il recupero della persona sul contenimento del disagio e delle devianze, a valorizzare, con incentivi economici, le esperienze offerte dalle strutture del volontariato, del privato sociale e dalle comunità terapeutiche, a realizzare nuove strutture residenziali, in quanto strumenti indispensabili per i tossicodipendenti, a provvedere con interventi mirati sul territorio in collegamento con tutti gli organi competenti, a prevenire e reprimere ogni presenza della droga all'interno delle scuole, e comunque tra i minori, e a rafforzare la cooperazione con i *partner* europei, sostenendone l'azione e promuovendo il coordinamento della loro politica e dei loro programmi e sollecitare il coordinamento tra organi di polizia e giudiziari dei Paesi europei e l'armonizzazione delle norme degli Stati membri in campo penale;

la risoluzione in assemblea n. 6-00054 impegnava, fra le altre cose, il Governo a prendere le opportune iniziative per facilitare il compito dei genitori nei primi anni di vita dei figli, a fornire alla famiglia un nuovo sistema di prestazioni e benefici volti ad un potenziamento dell'istituzione familiare e diretto a favorire un incremento del tasso di natalità, in linea con il principio di sussidiarietà, fondato su sostegno e integrazione, ma non

sostituzione della famiglia nello svolgimento della sua funzione sociale, a sostenere, ulteriormente, politiche per la casa a favore delle giovani coppie, al fine di rispondere al desiderio di formazione di nuove famiglie, a ripensare il sistema fiscale e redistributivo, in funzione della « equità fiscale orizzontale » per tutte le famiglie in base al numero dei figli, principio contenuto, peraltro, anche in un ordine del giorno, accolto in sede di approvazione della legge delega sulla riforma fiscale alla Camera dei deputati, firmato dai capigruppo della maggioranza e condiviso dal Ministro dell'economia e delle finanze, dal Ministro per i rapporti con il Parlamento e dal Ministro per le politiche comunitarie —:

se e quali iniziative il Governo abbia posto in essere per dare attuazione agli impegni predetti, così come approvati dalla Camera dei deputati, e quali siano ad oggi i risultati della sua azione nei riguardi delle problematiche esposte negli atti citati.

(2-00802) « Mongiello, Volontè, Ciro Alfano, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, Brusco, Riccardo Conti, Cozzi, D'Agrò, D'Alia, Degennaro, Di Gandomenico, Filippo Maria Drago, Follini, Giuseppe Gianni, Grillo, Anna Maria Leone, Liotta, Lucchese, Maninetti, Mazzoni, Mereu, Naro, Peretti, Ranieli, Romano, Rotondi, Tabacci, Tanzilli, Tucci ».

(17 giugno 2003)

(Sezione 4 – Interventi volti ad evitare il ripetersi di black out nell'erogazione di energia elettrica e in materia di politiche di approvvigionamento energetico)

D)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle attività produttive, per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi sono avvenuti improvvisi *black-out* elettrici, che hanno creato notevoli disagi ai cittadini;

la motivazione addotta per gli improvvisi *black-out* è stata quella della mancata erogazione di 800 *megawatt* da parte della Francia;

il 12 giugno 2003 i delegati sindacali della Fnle-Cgil rilevarono a seguito di un apposito monitoraggio il dato di 5.500 *megawatt* inutilizzati, scoprendo che l'indisponibilità complessiva era di 11.500 *megawatt*;

in particolare, 3000 *megawatt* erano inutilizzati per interventi di trasformazione tecnologica, 2000 *megawatt* per manutenzione programmata, 1800 *megawatt* per avarie varie, 3300 *megawatt* bloccati per rispetto di vincoli ambientali e 900 *megawatt* relativi alla riduzione della produzione per alta temperatura allo scarico;

le centrali e i gruppi produttivi fermi o a capacità ridotta, sempre al 12 giugno 2003, comprendeva circa 20 centrali ubicate su tutto il territorio;

la privatizzazione selvaggia di un settore assolutamente strategico ha ridotto pesantemente la capacità di programmazione della produzione e della distribuzione: a questo si aggiunge la politica, ad avviso degli interpellanti, scellerata da parte del Governo e dell'Enel, che promuove il massimo consumo, anche attraverso una politica di tariffe a basso costo per chi consuma di più;

altrettanto grave è la mancanza di qualsiasi politica per lo sviluppo delle energie rinnovabili, *in primis* il solare e l'eolico, quando Paesi, come Austria e Germania, ottengono energia elettrica dal sole per una quota pari undici volte quella prodotta dall'Italia;

ci troviamo di fronte al fallimento di una politica miope, che rincorre solamente il profitto con una rinnovata attenzione al nucleare: questo nonostante i cittadini si siano già espressi in materia con il *referendum* del 1986 —:

perché non si sia gestita l'emergenza in modo tale da evitare il *black-out*;

perché la fermata delle centrali per manutenzione e trasformazione tecnologica, che ha fatto venire meno la possibilità di utilizzare migliaia di *megawatt*, non sia stata preventivamente autorizzata dal ministero delle attività produttive e, soprattutto, se non ritenga che il *black-out* rappresenti la necessità di avviare serie politiche di risparmio energetico e di sviluppo delle energie rinnovabili, in coerenza con quanto avviene in altri Paesi europei.

(2-00827) « Vendola, Alfonso Gianni, Giordano, Russo Spena ».

(1° luglio 2003)

(Sezione 5 – Misure per contrastare la circolazione e l'accettazione dei biglietti aerei rubati o contraffatti)

E)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere – premesso che:

l'emissione e la vendita di biglietteria aerea è regolata dal cosiddetto « protocollo *Iata* », ovvero il regolamento applicato dalle compagnie aeree aderenti all'organismo internazionale *Iata* (*International air travel association*);

stock di biglietti aerei vengono regolarmente consegnati da *Iata* alle agenzie di viaggi, che provvedono allo stoccaggio, all'emissione e alla consegna dei biglietti stessi ai propri clienti. In caso di furto o sottrazione indebita, il biglietto aereo « in bianco » ha una valenza simile a quella di un assegno circolare, in quanto, salvo che da controlli risulti falsificato, rimane un titolo di viaggio a tutti gli effetti e, quindi, la compagnia aerea è tenuta ad accettarlo e a permettere l'imbarco del passeggero sul proprio aeromobile;

da diversi anni una banda di truffatori acquisiva fraudolentemente *stock* di

biglietti aerei in bianco, che, contraffatti, venivano venduti a viaggiatori, che, pagando una cifra modesta, in molti casi acquisivano il diritto di viaggiare in *business class* o in *first class* per destinazioni tipo Santo Domingo, Buenos Aires, San Paolo, Bogotá, Tokyo ed altre. La truffa era perpetrata grazie alla disponibilità della relativa dotazione tecnica (targhette, stampanti ed altro) e alla complicità di agenzie di viaggi o addetti « infedeli », che operavano all'oscuro del titolare stesso e procedevano all'emissione di biglietteria, destinata ad essere venduta fraudolentemente;

le agenzie di viaggio, che nel solo biennio 2002-2003 hanno denunciato alle autorità un furto di biglietteria, sono circa venti in tutta Italia e i biglietti aerei introdotti sul mercato, allo scopo di trarne un indebito profitto, sono diverse migliaia. Poiché ogni biglietto può valere sino alla somma di 11.164,67 euro, il danno economico ammonta a varie decine di miliardi di vecchie lire;

una volta che il biglietto contraffatto è stato accettato dalla compagnia aerea, esso genera, grazie ad un sistema gestito da *Iata* stessa, un addebito all'agenzia di viaggi che l'ha emesso. L'agenzia, pertanto, è tenuta a saldare il proprio debito, a prescindere che il biglietto sia regolare o contraffatto; e ciò nonostante le stesse norme *Iata* prevedano, invece, per le agenzie il diritto di proporre eventuali contestazioni nei casi come quello di cui si tratta;

si tenga conto che per poter consentire di operare, *Iata* chiede alle agenzie di viaggio il rilascio di fidejussioni a prima richiesta, che, in certi casi, possono ammontare ad alcuni milioni di euro;

quale sistema di sicurezza in casi di contraffazione, *Iata* ha adottato il sistema della lista nera (*black list*). In pratica, le agenzie di viaggio, che subiscono furti di biglietti in bianco, devono non solo denunciare i fatti alla polizia, ma darne notizia anche a *Iata*, che, poi, provvede a diramare il fatto a tutte le compagnie. Tale

sistema, non essendo informatizzato, è praticamente inutile, in quanto il controllo ed il confronto tra i biglietti mostrati dai viaggiatori all'imbarco e quelli nella *black list* dovrebbe avvenire in modo manuale: come tutti sanno tale controllo manuale non viene operato al *check-in* per l'inadeguatezza delle strutture e dei tempi a disposizione;

per le agenzie di viaggio che tentino di contestare, anche motivatamente, richieste di pagamento per biglietti rubati, il protocollo *Iata* prevede la « chiusura del codice » dell'agenzia, ovvero il veto, per l'agenzia inadempiente, di emettere ancora biglietteria aerea. Il danno economico subito dalle agenzie è complessivamente nell'ordine dei milioni di euro e di tale gravità da pregiudicare, in alcuni casi, l'attività dell'agenzia di viaggi stessa. Si stima, per difetto, che i posti di lavoro messi in pericolo da tale situazione siano più di cinquecento; ulteriore grave pericolo alla sicurezza dei voli e delle frontiere è rappresentato dal fatto che, grazie ad un biglietto aereo acquistato al di fuori dei canali preposti, anche un malintenzionato sia in grado di viaggiare mascherando la propria identità, la destinazione e lo scopo del proprio viaggio;

nel marzo del 2002, ad esempio, una delle 20 agenzie truffate, la « Frigerio Viaggi », subiva un furto di biglietti aerei in bianco presso la propria filiale di Milano, a seguito dei quali sporgeva denuncia alle autorità e alla *Iata* stessa. Denunce, però, che non interrompevano, di fatto, l'attività truffaldina di emissione e vendita di biglietti aerei contraffatti;

in data 18 ottobre 2002, la « Frigerio Viaggi » denunciò il fatto all'autorità giudiziaria e otteneva immediatamente un decreto di sequestro, firmato dal pubblico ministero Nobili della procura di Milano, di tutti i biglietti ormai da tempo in possesso dei truffatori. Scopo della denuncia era, innanzitutto, allertare le compagnie aeree e invitarle a rifiutare l'imbarco del passeggero che si fosse presentato al loro *check-in* con un biglietto facente

parte dello *stock* sottratto. Ciò per evitare che la « Frigerio Viaggi » fosse costretta ad onorare il debito, verso la compagnia aerea stessa, generato da biglietti indebitamente emessi e ad un valore molto elevato. Purtroppo, nessuna compagnia aerea garantiva il suo appoggio, dichiarando che la procedura per controllare e bloccare i biglietti aerei sarebbe stata estremamente complessa e comunque non applicabile in aeroporto al momento della presentazione del biglietto stesso (vedi *Singapore Airlines* o *Iberia*);

nel dicembre 2002 le compagnie aeree imponevano comunque alla « Frigerio Viaggi » il pagamento del debito generato dai biglietti contraffatti: tale debito risultava, peraltro, elevatissimo, poiché la gran parte dei biglietti venivano emessi in *business class* o *first class* e, quindi, avevano un valore « facciale » di svariate migliaia di euro ciascuno. Tra l'altro, le agenzie di viaggi hanno spesso accordi con le compagnie aeree, in base ai quali ottengono tariffe preferenziali, il cui valore è sensibilmente inferiore al valore facciale del biglietto, da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 40 per cento. All'invito, da parte della « Frigerio Viaggi », di lasciare alle autorità un giudizio di merito sulle somme richieste (ovvero se pagare quanto reclamato o meno), anche in virtù del fatto che un'indagine giudiziaria era in corso, le compagnie aeree, supportate dalla stessa *Iata*, opponevano un netto rifiuto;

onde evitare ulteriori gravissimi danni commerciali e d'immagine che la sospensione della biglietteria avrebbe inevitabilmente provocato, la « Frigerio Viaggi » si trovava, quindi, costretta, suo malgrado, a versare alle compagnie aeree una somma molto elevata, che, alla data del 12 giugno 2003, assomma a euro 486.869,06, e dovrà pagare ancora euro 778.180,00;

tale esborso ha fortemente alterato l'equilibrio finanziario dell'azienda, aggravando una situazione, che, stante i noti fatti di cronaca, da due anni non è positiva per l'intero comparto turistico. La « Fri-

gerio Viaggi» ha dovuto pertanto limitare drasticamente la propria attività commerciale, azzerare il piano di investimenti già approvato dal consiglio di amministrazione per il biennio 2002-2003 e mettere in mobilità del personale dipendente —:

se intenda attivarsi con le compagnie aeree, affinché rivedano le procedure interne di accettazione dei passeggeri all'imbarco in aeroporto e, grazie ai sistemi informatici che è possibile adottare, si impegnino a individuare preventivamente i biglietti aerei fraudolentemente emessi e, quindi, a non accettare i passeggeri che con essi dovessero presentarsi;

se intenda adottare iniziative nei confronti della *Iata*, affinché riveda i suoi criteri in materia;

se voglia sensibilizzare le compagnie aeree (in particolare Alitalia, in quanto la nostra compagnia di bandiera, non causi ai propri *partner* commerciali — le agenzie di viaggi — danni tali da determinare il licenziamento di personale), affinché sospendano il pagamento delle somme richieste alle agenzie di viaggi danneggiate, quanto meno sino alla chiusura dell'*iter* giudiziale in corso, e, comunque, siano disposte alla riduzione del debito e alla sua rateizzazione in 5-10 anni.

(2-00809) «Lupi, La Russa, Maione, Germanà, Dell'Anna, Antonio Barbieri, Palmieri, Di Luca, Stradella, Osvaldo Napoli, Mondello, Sardelli, Cesaro, Floresta, Lezza, Nicotra, Cossa, Minoli Rota, Campa, Ferro, Ricciotti, Milanese, Perrotta, Antonio Russo, Paroli, Orsini, Garagnani, Santulli, Aracu, Jannone, Leccisi, Mauro, Scherini, Taormina, Rosso, Palumbo, Crosetto, Giudice, Gazzara, Taborelli, Viale, Blasi, Casero, Verro, Fontana, Fallica, Lenna, Lavagnini.

(19 giugno 2003)

(Sezione 6 – Tempi di pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » e modalità di applicazione del decreto-legge n. 151 del 2003 recante « modifiche ed integrazioni al codice della strada »)

F)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere — premesso che:

il Consiglio dei ministri del 27 giugno 2003 ha approvato il decreto-legge n. 151, recante « Modifiche ed integrazioni al codice della strada », che, tra le altre cose, prevede l'introduzione della cosiddetta patente a punti;

il suddetto decreto entrava in vigore il 30 giugno 2003, mentre il testo veniva diffuso solamente nella serata dello stesso giorno, con la conseguenza che durante tutta la prima giornata della sua entrata in vigore le forze di polizia erano sprovviste del testo integrale e delle corredate schede esplicative volte a consentire la puntuale ed omogenea applicazione della nuova normativa, che, da quanto riferito dagli agenti della polstrada, è avvenuta in base alle informazioni diramate nei giorni precedenti dai giornali —:

quali siano state le cause che hanno portato alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto di modifica e integrazione del codice della strada in tempi non idonei a consentire una puntuale ed omogenea applicazione della sua normativa su tutto il territorio nazionale, se la confusione determinata dalla non pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto consenta ai cittadini di contestare davanti al giudice di pace le contravvenzioni ricevute e se l'organico e i mezzi della polizia stradale siano in grado di sostenere i maggiori carichi di lavoro conseguenti all'introduzione delle nuove norme.

(2-00825)

« Pasetto, Boccia ».

(1° luglio 2003)

(Sezione 7 – Iniziative normative volte a garantire la certezza della pena)

G)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per sapere, premesso che:

Luciano Carmeli, condannato in primo grado e in appello all'ergastolo per l'omicidio dell'orefice milanese Ezio Bartocci, è stato scarcerato, il 26 giugno 2003, dalla corte d'assise d'appello per asserite gravi condizioni di salute;

dal 29 giugno 2003 non si hanno più notizie del Carmeli, che si è sottratto all'obbligo della firma quotidiana. Al momento, la polizia di Milano considera il pregiudicato « irreperibile » —:

quali iniziative, anche legislative, intenda promuovere, aldilà del caso specifico, per evitare il ripetersi di tali gravi episodi e garantire la certezza della pena.

(2-00829) « La Russa, Airaghi, Alboni, Amoroso, Anedda, Armani, Arrighi, Ascierio, Bellotti, Benedetti Valentini, Bocchino, Bornacin, Briguglio, Buontempo, Butti, Cannella, Cannelli, Cardiello, Carrara, Caruso, Castellani, Catanoso, Cirielli, Cola, Giorgio Conte, Giulio Conti, Coronella, Cristaldi, Delmastro Delle Vedove, Fasano, Fatuzzo, Fiori, Foti, Fragalà, Franz, Gallo, Gamba, Geraci, Ghiglia, Alberto Giorgetti, Gironda Veraldi, La Grua, La Starza, Lamorte, Landi di Chiavenna, Landolfi, Leo, Lisi, Lo Presti, Losurdo, Maceratini, Maggi, Malgieri, Gianni Mancuso, Luigi Martini, Mazzocchi, Menia, Meroi, Messa, Migliori, Mussolini, Angela Napoli, Nespole, Onnis, Paolone, Patarino, Antonio Pepe, Pez-

zella, Porcu, Raisi, Ramponi, Riccio, Ronchi, Rositani, Saggia, Saia, Garnero Santanchè, Scalia, Selva, Serena, Strano, Tagliatela, Trantino, Villani Miglietta, Zaccaro, Zaccara. ».

(2 luglio 2003)

[Sezione 8 – Impatto ambientale del progetto preliminare per la realizzazione di un collegamento in galleria tra Prosecco e Porto Vecchio (Trieste)]

H)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio, delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

la regione Friuli-Venezia Giulia, in data 6 aprile 2003, ha dato comunicazione, a mezzo stampa, del procedimento di valutazione di impatto ambientale relativo al progetto preliminare denominato « Penetrazione nord di Trieste: collegamento in galleria da Prosecco al Porto Vecchio e sottopasso della città per riallaccio alla grande viabilità triestina »;

l'opera, ai sensi della legge n. 443 del 21 dicembre 2001 (cosiddetta « legge obiettivo ») e del successivo decreto legislativo di attuazione n. 190 del 20 agosto 2002, è prevista al numero 3 dell'intesa generale quadro tra il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la regione Friuli-Venezia Giulia, stipulata il 20 settembre 2002;

la realizzazione del progetto, così come proposto, opererebbe delle trasformazioni territoriali notevolissime ed andrebbe ad incidere negativamente sulla qualità della vita dei cittadini, in termini di impatto ambientale e di incremento dell'inquinamento acustico ed atmosferico, e comporterebbe pesantissimi costi sociali

per le molteplici azioni di esproprio, asservimento e occupazione di terreni ed edifici privati;

lo « Studio di impatto ambientale » non avrebbe previsto delle alternative tecniche alla proposta formulata;

tale adempimento è espressamente disciplinato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988 (« Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale »), che, all'articolo 4, dispone la descrizione delle « motivazioni tecniche della scelta progettuale e delle principali alternative prese in esame »;

il consiglio della VI circoscrizione amministrativa del comune di Trieste, in data 14 aprile 2003, ha deliberato all'unanimità la richiesta di sospensiva « a seguito delle gravi carenze procedurali e progettuali riscontrate »;

tale richiesta, notificata alla direzione regionale dell'ambiente, non è stata accolta con la motivazione che « gli interessati devono inviare tutte le comunicazioni formali al competente ministero dell'ambiente »;

a riprova delle preoccupazioni generate nell'opinione pubblica cittadina, gli organi di informazione locali ospitano, ormai quotidianamente, un numero elevatissimo e crescente di richieste di maggiori chiarimenti, di perplessità e di proteste —:

se i Ministri interpellati siano a conoscenza dei dettagli del progetto e della diffusa contrarietà a tale realizzazione manifestata dall'opinione pubblica triestina;

se il progetto risponda a tutte le attuali procedure previste dalla valutazione di impatto ambientale;

se, vista la spesa rilevante del progetto, queste risorse non potrebbero essere utilmente impiegate per la realizzazione di altri progetti legati allo sviluppo armonico di pianificazione territoriale, in senso sociale ed urbanistico, considerato che ai legittimi interessi del territorio è venuto

meno il sostegno del Governo nazionale (per esempio, il mancato rifinanziamento del « fondo Trieste ») per dichiarate ragioni di bilancio.

(2-00744) « Damiani, Boato ».

(27 maggio 2003)

(Sezione 9 – Iniziative a sostegno dell'occupazione del settore bancario nella provincia di Bergamo)

I)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive, per sapere — premesso che:

i dipendenti dell'ex Banca provinciale lombarda di Bergamo e provincia, al 31 dicembre 1993 (alla vigilia dell'incorporazione da parte dell'Istituto bancario Sanpaolo di Torino, avvenuta in data 1° gennaio 1994), erano 1.409, di cui 688 addetti ai servizi centrali di direzione generale, di amministrazione e di centro elettronico e 721 alla rete operativa. Sulla piazza di Bergamo, inoltre, erano presenti 35 addetti del Banco Lariano, che — sempre dal 1° gennaio 1994 — sono stati integrati nella rete operativa della nuova banca, per cui il totale occupazione generale per Bergamo, al 31 dicembre 1993, era di 1.444 addetti. La Banca provinciale lombarda era la banca *leader* su Bergamo e provincia, una delle zone d'Italia più ricche ed industrializzate;

in data 18 novembre 1993, è stato siglato un accordo sindacale al fine di attenuare la riduzione occupazionale legata alla fusione, che prevedeva il mantenimento di attività di sede centrale e di centro elettronico sulla piazza di Bergamo; ciò, comunque, comportava una riduzione di 339 unità presso la ex Banca provinciale lombarda;

in data 4 ottobre 1994, la direzione generale del Sanpaolo ha illustrato alle

organizzazioni sindacali il piano relativo al nuovo sistema informatico dell'istituto, che prevedeva la salvaguardia dei centri elettronici esistenti a Moncalieri (Sanpaolo Torino) e Grandate (*ex* Lariano) e la chiusura (in totale spregio agli accordi sottoscritti) del Ced di Bergamo, che occupava 365 addetti;

in data 10 ottobre 1994, è stata aperta una vertenza con il Sanpaolo, che si è conclusa con l'impegno della banca stessa — con riferimento alle ricadute sugli organici nella piazza di Bergamo conseguenti al piano informatico — di giungere, comunque, una volta effettuati gli opportuni approfondimenti, all'individuazione di talune attività connesse a specifiche esigenze aziendali ed aventi carattere di stabilità nel tempo, nell'ambito di quelle proprie di sede centrale, allocabili in Bergamo con relativi riflessi sul piano occupazionale;

durante ripetuti incontri (20 dicembre 1995 con il direttore generale, dottor Luigi Maranzana, ed il capo del personale; 21 febbraio 1996 con la direzione del personale; 19 giugno 1996 ancora con il direttore generale, dottor Maranzana) veniva confermata alle organizzazioni sindacali la volontà dell'azienda di rispettare in termini concreti gli impegni assunti;

in data 5 giugno 1997, dopo due anni e mezzo di studi, il Sanpaolo, terminati gli approfondimenti, formalizzavano con le organizzazioni sindacali un accordo, in cui si stabiliva che i lavoratori facenti parte degli uffici centrali distaccati in permanenza a Bergamo dovevano essere 195, a cui si aggiungevano 35 addetti alla Banca telefonica;

in data 3 novembre 1998, si è svolto un incontro tra le organizzazioni sindacali e l'azienda, la quale comunicava che, a seguito di verifiche organizzative e di efficienza, avrebbe proceduto al recupero entro il 30 giugno 1999 di 40 risorse da destinare al sistema filiali. Il sindacato ha contestato questi interventi, che, dietro il paravento dell'efficienza, rivelavano, invece, la volontà dell'azienda, in contrasto

con gli accordi già sottoscritti, di portare lavoro di sede centrale, che doveva essere stabilmente allocato a Bergamo, a Torino o a Grandate (si veda consulenza ufficio anagrafe, lavoro delle assicurazioni, ufficio sicurezza);

il sindacato, pertanto, richiedeva che queste lavorazioni, che nulla avevano a che fare con l'efficienza, rimanessero a Bergamo e che, nel rispetto sia del contenuto che dello spirito degli accordi, eventuali esuberanti non venissero immessi sulla rete, ma utilizzati ancora per attività di sede centrale. In caso di necessità di potenziamento della rete filiali, l'azienda avrebbe dovuto provvedere all'assunzione di nuovo personale: per cui finalmente la piazza di Bergamo, che nei cinque anni precedenti aveva avuto una riduzione netta di 357 risorse, avrebbe potuto finalmente acquisire 40 nuovi posti di lavoro;

il contenimento della riduzione di organico su Bergamo e provincia in quel quinquennio a 357 risorse, nonostante il personale della direzione generale al 31 dicembre 1993 fosse di 688 addetti e l'accordo sottoscritto prevedesse 195 risorse (con una differenza, quindi, di 493), è stato generato dal trasferimento di personale in altre province, dall'allocazione a Bergamo della Banca telefonica, dal potenziamento della sede di Bergamo e dall'apertura degli sportelli che aveva ottenuto la *ex* Banca provinciale lombarda alla fine del 1993;

in data 29 marzo 1999, presso la sala consiliare della provincia di Bergamo, si è svolto un incontro richiesto dalla provincia e dall'amministrazione comunale con la presenza delle forze politiche del territorio, delle forze sindacali e del Sanpaolo Imi, rappresentato dal capo del personale, dottor Ferraris. L'azienda in quella sede riconfermava che le fuoriuscite, dovute a fatti meramente organizzativi, sarebbero state 40, ma comunque ribadiva che era precisa volontà del Sanpaolo mantenere delle lavorazioni di sede centrale a Bergamo, unitamente alla Banca telefonica, di cui aveva previsto un potenziamento;

a seguito di ulteriori ristrutturazioni organizzative, le 195 risorse dedite ad attività di sede centrale sono state ridotte a 110;

in data 31 luglio 2002, il San Paolo ha avviato l'operazione Banco di Napoli, che prevedeva l'incorporazione per fusione e, quindi, la scomparsa del Banco, così come è avvenuto per la Banca provinciale lombarda. Avuta notizia di tale operazione, le forze politiche ed imprenditoriali napoletane sono insorte e in data 27 ottobre 2002 vi è stata una visita di « cortesia » degli amministratori del Sanpaolo, Ryner Masera e Iozzo, al palazzo della regione Campania, in cui incontrarono il sindaco di Napoli ed il presidente della regione. A seguito di tale incontro, il Sanpaolo propose un nuovo piano industriale, che prevedeva comunque dal 1o gennaio 2003 la fusione, ma dal 1o luglio 2003 lo scorporo con la creazione del nuovo Banco di Napoli (banca a tutti gli effetti con una propria direzione generale ed un centro servizi collegato al Sanpaolo);

nel febbraio 2003 il Sanpaolo Imi ha presentato un piano di ristrutturazione industriale, a seguito dell'incorporazione del Banco di Napoli nel 2003 e nel 2004 di Cardine (7 casse di risparmio del Nord Est), che, anziché interessare in modo « uguale » tutte le banche del gruppo, colpisce in modo mirato solo alcune unità produttive, tra cui Bergamo (meno 70 posti di lavoro), mentre vengono mantenute le lavorazioni di sede centrale a Napoli, Padova, Mestre, Bologna e Moncalieri: poli a cui andranno le attività tolte a Bergamo. Un piano, quindi, completamente sbilanciato a favore dell'attuale gruppo di controllo del Sanpaolo;

l'eliminazione di questi 70 posti di lavoro nell'area bergamasca — prevalentemente ad alto contenuto professionale — va ad aggiungersi agli oltre 400 posti di lavoro persi dal 1994. In 10 anni Bergamo, che vanta una delle migliori facoltà di economia e commercio, ha perso la possibilità di offrire circa 500 posti di lavoro nel settore bancario ai neolaureati e neodiplomati della provincia;

la stampa locale ha dato ampio rilievo a questa vicenda e l'opinione pubblica bergamasca ritiene inaccettabile la penalizzazione subita nel corso degli anni e, soprattutto, la beffa finale contenuta nell'ultimo piano di ristrutturazione industriale —:

se non ritengano di adottare iniziative volte a far sì che la direzione del Sanpaolo Imi valuti l'opportunità di rivedere le scelte relative ai dipendenti della *ex* Banca provinciale lombarda, che, come si evince da quanto citato in premessa, sono stati gravemente penalizzati, tenendo in considerazione che in dieci anni sono venuti meno circa 500 posti di lavoro nel settore bancario della provincia di Bergamo, una delle zone più produttive d'Italia.

(2-00771) « Stucchi, Cè, Sergio Rossi, Lusana, Martinelli, Arnoldi, Fontana, Jannone, Reduzzi, Fontanini, Didonè, Bianchi Clerici, Bricolo, Parolo, Luciano Dussin, Rivolta, Ballaman, Vascon, Airaghi, Dario Galli, Di Teodoro, Rizzi, Guido Dussin, Cossa, Guido Giuseppe Rossi, Moroni, Polledri, Giancarlo Giorgetti, Collavini, Gibelli, Fratta Pardini, Ercole ».

(27 maggio 2003)

(Sezione 10 — Procedura di privatizzazione dell'Ente tabacchi italiani)

L)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

la privatizzazione dell'Ente tabacchi italiani, avviata nel corso della XIII legislatura, è ormai entrata nella sua fase finale; l'Ente tabacchi italiani può vantare una quota del mercato italiano prossima al 25 per cento;

il principale cliente dell'Ente tabacchi italiani, tanto nelle attività di produzione quanto nelle attività di distribuzione, è la multinazionale *Philip Morris*, la cui quota sul mercato italiano è superiore al 60 per cento;

il mercato italiano dei tabacchi lavorati è, quindi, a tutti gli effetti, un duopolio caratterizzato da vincoli particolarmente stretti fra i due principali operatori: vincoli valutabili in termini economici in circa il 40 per cento dell'attività di produzione dell'Ente tabacchi italiani ed in oltre il 50 per cento dell'attività di distribuzione della stessa Eti;

per evidenti motivi di tutela della concorrenza, *Philip Morris* era stata inizialmente esclusa dal novero dei possibili candidati all'acquisizione dell'Ente tabacchi italiani e le erano stati inibiti eventuali accordi con i potenziali acquirenti;

recentemente, il ministero dell'economia e delle finanze ha consentito i contatti fra *Philip Morris* ed i potenziali acquirenti, introducendo così un'evidente disparità di trattamento fra potenziali acquirenti privi del *know-how* industriale e, quindi, complementari rispetto a *Philip Morris* e ad operatori del settore in concorrenza, in Italia e nel mondo, con *Philip Morris*;

fra i potenziali acquirenti compare una cordata di imprenditori e finanzieri italiani, che avrebbe già manifestato la volontà di confermare, nell'eventualità di una acquisizione, gli impegni contrattuali già assunti da Ente tabacchi italiani nei confronti di *Philip Morris*;

in una nota del 19 maggio 2003, il ministero dell'economia e delle finanze ha confermato la dimensione e l'importanza dei rapporti fra Ente tabacchi italiani e *Philip Morris* ed il ruolo che quest'ultima società potrebbe giocare nel processo di privatizzazione; nella stessa nota, il ministero dell'economia e delle finanze ha dichiarato di « aver ottenuto l'impegno di *Philip Morris* a garantire parità di trattamento a tutte le controparti »;

da notizie di stampa, risulta che nell'accordo tra *Philip Morris* e la cordata citata, *Philip Morris* si sarebbe riservato il diritto di interrompere i contratti con Ente tabacchi italiani, qualora l'acquirente dell'Ente tabacchi italiani fosse diverso dalla cordata stessa;

di conseguenza, risulta evidente che, nell'immediato, il comportamento del ministero dell'economia e delle finanze ha determinato le condizioni per una valutazione della società da dismettere diversa fra potenziali acquirenti, nonché per un potenziale danno per l'erario e, in prospettiva, per un passaggio da un duopolio collusivo pubblico-privato ad un duopolio collusivo interamente privato —:

se il Ministro interpellato intenda sospendere, con effetto immediato, le procedure di privatizzazione dell'Ente tabacchi italiani, per acquisire in tempi brevi un parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato circa la compatibilità fra i principi della concorrenza e le procedure di dismissione dell'Ente tabacchi italiani.

(2-00820) « Michele Ventura, Benvenuto, Gambini, Cennamo, Coluccini, De Brasi, Fluvi, Galeazzi, Grandi, Nannicini, Tolotti, Manzini, Mariotti, Maurandi, Buglio, Cazzaro, Cialente, Lulli, Nieddu, Quartiani, Ruggia, Diana, Rossiello, Rotundo, Lolli, Chianale, Abbonanzieri, Paola Mariani, Tocci, Stramaccioni ».

(1° luglio 2003)

(Sezione 11 – Incidenti occorsi a seguito di esercitazioni presso poligoni militari della Sardegna)

M)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

in data 19 maggio 2003, secondo quanto riportato con grande evidenza da

giornali e televisioni, un missile *Hawk*, lanciato dal poligono militare di Perdasdefogu (Nuoro) e diretto verso un bersaglio in mare, è finito fuori area, dirigendosi verso terra, nel mezzo di una zona coltivata a vigneti, in località Quirra in agro di Jerzu (Nuoro), distribuendo per un raggio di un centinaio di metri schegge infiammate e provocando un incendio che ha interessato vari ettari;

il luogo di caduta del missile è situato a poche centinaia di metri da una strada trafficatissima e in una zona ad alta valenza agricola;

tale incidente sarebbe la replica di altro analogo, che, sempre stando alle fonti giornalistiche, sarebbe accaduto due giorni prima: un missile *Hawk* avrebbe smarrito la testata inesplosa, schiantandosi tra terra e mare nelle vicinanze della spiaggia di Murtas, in agro di Villaputzu (Cagliari);

un terzo caso si sarebbe verificato il 16 aprile 2003, quando un missile *Aster* avrebbe smarrito completamente l'orientamento, tanto da finire nelle campagne di Villasalto (Cagliari);

appare quantomeno singolare questo susseguirsi di incidenti a distanza ravvicinata (due dei quali in quarantotto ore), tenuto conto che fonti di stampa parlano complessivamente di ben cinque missili difettosi nell'arco di poco più di due mesi;

pur non volendo immaginare scenari catastrofici, in tutti i casi sarebbe bastato veramente poco perché i casi potessero trasformarsi in vere e proprie tragedie;

la Sardegna, che già paga un prezzo altissimo in termini di servitù militari e che è al centro di un poco chiaro balletto di notizie circa l'ubicazione del sito nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, non può vivere anche l'angoscia dei missili impazziti;

gli episodi segnalati gettano una grave ombra di recessione sull'industria turistica sarda, in quanto le notizie dell'inspiegata incidenza di tumori riscontrata nelle località prossime ai poligoni di tiro, dei missili impazziti e delle scorie nucleari generano un comprensibile stato di paura;

il sindaco di Villaputzu (Nuoro) ha dichiarato ai giornali che il suo comune da quattro anni non riceve alcun indennizzo per le servitù militari del proprio territorio —:

se i casi segnalati dalla stampa siano tutti veri;

se si sia trattato solo di « un brutto evento, del tutto imprevedibile », come ha dichiarato il comandante del poligono di Perdasdefogu, e come mai i « brutti eventi » siano così tanti e accaduti in tempi così ravvicinati;

chi provveda a governare i sistemi di lancio degli *Hawk*;

se in tali lanci siano o siano state implicate potenze militari straniere e quali siano;

per quali motivi i missili in questione non abbiano ricevuto il segnale di autodistruzione;

chi, come e quando abbia verificato e certificato i parametri e i sistemi di sicurezza proposti dalle forze armate per l'attività del poligono del Salto di Quirra;

da quando e perché il ministero della difesa non provveda a pagare gli indennizzi ai comuni nei cui territori sono presenti servitù militari;

come si intenda operare per prevenire in futuro simili episodi.

(2-00819) « Tonino Loddo, Maurandi, Ladu, Boccia ».

(1° luglio 2003)